

L'Unità a L'Aquila

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI

Note d'amore, la musica per una terra ancora ferita

La vita in un concerto Passione, emozione. Con Nada, i Tete des bois e di tutti coloro che hanno lottato per questo evento. E sul palco ieri sera c'è voluto essere anche Monicelli

DANIELA AMENTA

INVIATA A L'AQUILA
damenta@unita.it

Quando arriva Mario Monicelli, il tendone vibra. Come un essere animato che riconosce un vecchio amico.

E Monicelli saluta L'Aquila con un sorriso, la riconosce e l'abbraccia. È una notte gelida a Collemaggio, ma la musica scalda, gli amici fanno bene al cuore e vien voglia di ballare, ricominciare, spalare macerie. Il tendone è bianco e blu, all'interno – su un palco stretto – c'è il camioncino rosso dei Tetes de Bois che questa festa per L'Aquila l'hanno voluta con la Fillea Cgil. Voluta come le cose che si vogliono fortissimo perché non è facile organizzare un concerto lungo una spianata di ghiaia bianca, dove prima c'erano altre tende. Dove c'è una basilica, sullo sfondo, ingabbiata come un mostro triste. Però si balla, si canta.

Ed è un gesto d'amore e una sfida per questa terra ferita, ritratta.

Meno due gradi. Paola Turci imbraccia la chitarra. Legge: «Ci mancano tutte le carte di Dragon Ball. Ci manca l'aria di sentirci bene a casa». Sono le letterine dei bambini della Terza C di Placanica, in prima fila. Battono le mani, evviva. A lei si rompe un po' la voce, bella e profonda. L'aria di casa che ieri notte, sotto il cielo buio e limpidissimo, un po' qualcuno ha respirato, ha immaginato di poter respirare.

Più di un concerto, questo. Una «dedica infinita» a L'Aquila, così semplice e profonda. Fatta di musica e parole, di

suoni e dei disegni improvvisati da Staino, di canzoni e decibel mentre fuori si rincorrono i cani e il vento alza le bandiere del sindacato. Che festa. Con gli operai e un grande regista, i bimbetti e i ragazzi del 3.32, il centro autogestito da dove partono le carriere né la Digos, né le scomuniche del vescovo Molinari riescono a fermare.

Che festa con Daniele Silvestri unplugged, chitarra e mandolino, bravissimo e teso a raccontare la storia di Debora, cassinata della Tecnolabs che ha una figlia piccola e un compagno licenziato dalla Tecnolabs. E scrive: «Ogni giorno ci ripetiamo che andrà meglio con la consapevolezza che stiamo mentendo a noi stessi». La consapevolezza, già.

E poi arriva Nada che strilla forte, fantastica combattente, «Guardami negli occhi», salendo e scendendo dal pentagramma come fosse un'altalena. Che festa coi vecchi che dicono: «Sì, ringraziamo tutti, ma non è più la nostra città». E lo dicono come lo dicono i bambini, con lo stesso stupore, con una rabbia tonda che pare la luna.

Collemaggio

Sullo sfondo la basilica ingabbiata. Le lettere dei ragazzi della Terza C di Placanica

Infine i Tetes De Bois a chiudere. Ed è musica d'amore che mette i brividi. Sul palco piccino una bicicletta per correre, con le ali tra i raggi. Suoni di resistenza per il «materiale re-

sistente» di questa città forte, gentile ma non fessa, asserragliata sotto la tenda di un circo che strappa un sorriso solo a guardarlo.

Festa di consapevolezza. Niente spot. Solo musica, parole e matite dalla parte delle carriere. Di chi spala. Di chi non s'arrende, annaffia una pianta secca, stende i panni nonostante la polvere che s'alza dalla zona rossa. E trasforma la scossa. Che festa. Fa meno freddo, stanotte a L'Aquila. ♦



Nada ieri sera al concerto per L'Aquila

MOSTRA

Fotografie

La bellezza che sopravvive alla catastrofe. È questo che viene raccontato nella mostra «L'Aquila non si muove, l'immutabile identità di un popolo», organizzata dalla galleria d'arte Pignatelli